

La parabola del buon samaritano

Anche questa parabola è esclusiva di Luca, segno che l'ha desunta da una fonte diversa da quella seguita per l'ordinata descrizione dei fatti seguendo gli altri due sinottici. Perché proprio questa? Potrebbe entrarci in qualche modo l'ambientazione "sanitaria" della stessa?

- *Un uomo scendeva da Gerusalemme a Gerico...* Il primo elemento riguarda il movimento discendente che la spazialità del malcapitato e del suo soccorritore evidenzia. Il malcapitato *scende* da Gerusalemme a Gerico, il samaritano verosimilmente *scende* da cavallo e si china su di lui. Il "chinarsi" è gesto tipico dell'operatore sanitario che si china sul malato. Non si tratta di una semplice esigenza spaziale ma di un gesto carico di valenze simboliche. Il forte, il *firmus*, abbassa se stesso portandosi al livello dell'*infirmus*.
- *...e incappò nei briganti che lo spogliarono, lo percossero e poi se ne andarono, lasciandolo mezzo morto.* Il termine "brigante (*lestòs* da cui il nostro "lestofante") deriva dal verbo che indica il rubare, il portar via. La traduzione forse non rende adeguatamente il senso della spoliazione che quest'uomo subisce e che è la prima e più tipica esperienza di ogni malato che si vede privato della salute, delle forze, della dignità, dell'autonomia, ecc.
- *Per caso, un sacerdote scendeva per quella medesima strada e quando lo vide passò oltre dall'altra parte. Anche un levita, giunto in quel luogo, lo vide e passò oltre.* Le due figure del sacerdote e del levita emblematicizzando il potere civile e il potere sacerdotale, nascondono dietro la cifra dell'icona il disinteresse o la disattenzione della società civile ma qualche volta anche della comunità ecclesiale nei confronti della persona più bisognosa. Il levita, peraltro, in base alle leggi di purità cultuale formulate nel libro del Levitico, non poteva accostarsi e toccare un uomo sanguinante perché si sarebbe contaminato. Ancora una volta si tratta di un'implicita metafora di quel formalismo che spesso si cela dietro un'elemosina o un gesto caritativo che però trascura più immediati e impellenti bisogni. Il paradigma della misericordia potrebbe spingerci in tal senso a rivedere il frequente trincerarsi dietro le direttive ministeriali, la sterile e formale osservanza di inutili procedure per evitare contenziosi (medicina difensiva), ecc.

Da notare che il termine "strada" (*odos*) può significare anche cammino. Tutta la vicenda narrata si svolge per strada, in cammino, cioè nella quotidianità della ferialità. Nel passare dall'altra parte la scialba traduzione nasconde la forte carica avversativa insita nel termine greco *anti-parallelon*, dove quella particella *anti* esprime tutto il senso dell'opposizione.

- *Invece un Samaritano, che era in viaggio, passandogli accanto lo vide e n'ebbe compassione.* Per contrasto a quanto detto al versetto precedente un Samaritano non gli passa *anti* ma "accanto". La figura del Samaritano incarnava agli occhi dei giudei la personificazione di un odio etnico-religioso non dissimile da quello che oggi si esprime spesso in rigurgiti di antisemitismo o antislamismo o, in ogni caso, in svariati atteggiamenti etnocentrici. Gli uomini della Samaria, regione a nord della Giudea, avevano mostrato indulgenza e persino cedevolezza nei confronti degli dèi stranieri in virtù anche di "matrimoni misti" con donne cananee che avevano indubbiamente contaminato la purezza cultuale di Israele. Erano pertanto particolarmente invisibili pur essendo essi stessi ebrei. E' assolutamente paradossale dunque che Gesù per indicare chi sia il "prossimo" cioè il più vicino, scelga in realtà la figura del più lontano, qual era il samaritano per il giudeo e viceversa. La misericordia ha insita in sé una portata assolutamente universale per cui sia l'operatore che il malato ignorano o quantomeno non tengono le rispettive appartenenze religiose.

Particolarmente significativo è il verbo "ne ebbe compassione" (*espanchniste*) per il cui significato richiamiamo quanto detto al paragrafo precedente. La condizione di bisogno dell'altro suscita la misericordia dell'operatore: non un contratto, non un lavoro, non l'obbedienza a un codice deontologico ma la condizione esistenziale di un'altra persona. Proprio per questo nell'ottica di una universalizzazione della misericordia non hanno alcun senso espressioni quali:

“non mi tocca, non mi spetta, non è previsto”. L’ottica sindacale, pur avendo una sua dignità, non appartiene all’ambito della misericordia.

- *Gli si fece vicino, gli fasciò le ferite, versandovi olio e vino.* Sacerdote e levita erano passati oltre (*anti-elthon*); il samaritano gli si fa vicino (*pros-elthon*). L’originale greco evidenzia foneticamente la profonda antitesi comportamentale.

Quanto ai rimedi usati (quindi *cure* e non solo *care*) si trattava dei rimedi empirici comunemente utilizzati nel tempo: l’olio come analgesico e lenitivo, il vino come disinfettante. E’ da notare peraltro come egli, senza delegare ad altri o lamentarsi della mancanza di mezzi (che pur vi era) faccia ricorso alle risorse per così dire della sua creatività, a quello che trova disponibile, utilizzandolo al meglio e senza escludere un più mirato e successivo intervento. E’ interessante questo passaggio nell’ottica di quella capacità di approntare un rimedio immediato senza rintanarsi nell’assenza di mezzi, di uomini, di risorse, di apparecchiature. E’ vero queste carenze ci sono e bisogna colmarle ma è importante non farne un alibi per la propria inattività. Al malato non si può mai dire che non possiamo fare niente, c’è sempre qualcosa da fare.

- *poi, caricatolo sopra il suo giumento...* In genere non si dà molta importanza a questo gesto, assumendolo il più delle volte come semplice corollario del precedente, cioè il “farsi carico” letteralmente del malato offrendogli in pieno la propria risorsa. In realtà l’espressione è molto significativa perchè allude al “farsi carico” del malato, cioè alla *care* e non solo alla *cure*. Se la misericordia del samaritano prima ha approntato rimedi medici (*cure*) volti alla terapia delle ferite, adesso appronta il rimedio umano di assumere su di sé il carico del malato. E nel far questo utilizza il “suo” giumento. Il termine greco (*idion*) allude a ciò che è proprio e di nessun altro, una sorta di titolo di proprietà (viene usato spesso nel linguaggio giuridico per indicare l’eredità o i propri beni). Il farsi carico non esclude la partecipazione e la condivisione dei propri beni, il fare uso delle proprie risorse senza ritenerle egoistico possesso ma facendone parte a chi è nel bisogno.

- *lo portò a una locanda e si prese cura di lui.* Locanda, nell’originale greco è *pan-dokèion* cioè letteralmente “che accoglie tutti”. E’ un momento fondamentale in tutta la vicenda narrata ma anche nella sua applicazione paradigmatica alla misericordia della medicina. Il coinvolgimento dell’albergatore è il momento in cui la misericordia individuale si fa misericordia istituzionale, è il momento in cui il samaritano coinvolge la società civile quasi “costringendola” ad essere misericordiosa. Possiamo immaginare quale possa essere stata la reazione del locandiere che si vede arrivare un ferito ed è invitato ad ospitarlo, la sua reazione e quella di altri possibili clienti. Eppure il samaritano non esita a coinvolgerlo, non solo perchè deve pur portare da qualche parte il ferito ma anche perchè il compito di assisterlo non è solo suo ma di tutti, non è individuale ma universale. Quello che era semplice atteggiamento ed espressione caritativa si fa adesso coinvolgimento sociale, impiego di risorse materiali, sollecitazione di risposte altre, solidaristiche. In un certo senso la misericordia si fa impegno socio-assistenziale.

Ed ecco finalmente il “prendersi cura” (*to care*) a cui si è fatto cenno prima e che, adesso, compare, nel suo esatto valore semantico. Il greco *epimeleo*, composto di *melo* indica la cura, l’interesse, la preoccupazione, l’attenzione, esattamente con quella densità difficilmente riproducibile nella nostra lingua e sinteticamente espressa dal termine inglese. Non tutti possono curare (*to cure*), in senso terapeutico, non avendo le specifiche competenze per farlo ma tutti possono prendersi cura (*to care*). Ancora una volta emerge il paradigma universalizzante l’agire del samaritano.

- *Il giorno seguente, estrasse due denari e li diede all'albergatore, dicendo: Abbi cura di lui e ciò che spenderai in più, te lo rifonderò al mio ritorno.* Si tratta di un riferimento particolarmente importante per due motivi. Il primo è che si evidenzia la dimensione economica dell’assistenza che non è in alcun modo estranea al gesto caritativo. Vi è oggi la tendenza, dicotomica e manichea a confrontare la dimensione economica e quella caritativa

dell'assistenza contrapponendo troppe volte queste due grandezze come se aver cuore per l'ammalato significhi non tener conto dei costi e viceversa. Le due dimensioni devono invece coniugarsi non potendo fare a meno l'una dell'altra ma trovando sempre un'intelligente e feconda reciprocità. Il cuore senza copertura economica è vuoto sentimentalismo, i soldi senza affetto riduzionismo economico.

In secondo luogo è interessante notare come, ancora una volta, il samaritano dia de suo, in un certo senso "rimettendoci". Vengono in mente le rivendicazioni da parte di tanti benpensanti a proposito dell'assistenza sanitaria estesa a tutti (soprattutto immigrati) "a scapito" dei cittadini che pagano le tasse. Anche in quest'ambito la misericordia del samaritano ha da insegnare qualcosa a tutti.

La conclusione di quanto abbiamo detto, forse un po' abusata retoricamente ma pur sempre valida non è che una: *"Va e anche tu fa lo stesso"*. Invito rivolto ai discepoli, certo, ma con una estensione che è insita nel significato stesso della parabola e che consente di non ritenere indebita tale categorizzazione universale. Innanzitutto la circostanzialità in cui il discorso si volge. Il precetto dell'amore del prossimo era presente nella legge veterotestamentaria (la *Torah*) ma si riferiva al correligionario, alla persona che condivideva l'etnia ebraica, ecc. Le scuole rabbiniche discutevano circa l'esatta identificazione di tale "prossimo" e quindi un "dottore della legge" chiede al rabbi Gesù la sua interpretazione. Questi a sorpresa, ribalta, tutto l'insegnamento tradizionale e pone come prossimo non uno dei vicini ma dei più lontani, cioè il samaritano. Al tempo stesso critica l'atteggiamento dei religiosi (levita e sacerdote). Di fatto la parabola decontestualizza, sul piano religioso, il concetto di prossimo facendo una categoria universale e non più religiosamente circoscritta. La misericordia da lui esercitata da virtù cristiana diventa così universale virtù umana.